

TRAGEDIA A MOGADISCIO.

Marcello Palmisano lascia la moglie e due figli. Era partito all'improvviso per sostituire un collega malato

ROMA. Non aveva fatto in tempo a salutare Davide, 15 anni, suo figlio maggiore. Marcello Palmisano partiva spesso, quante volte sarà capitato. Poi, telefonava appena poteva, da ogni parte del mondo. Perché faceva il suo lavoro da artigiano senza esaltarsi, come da perfetto artigiano aveva sistemato da poco l'intonaco della casa avuta dall'Inpgi, in via dei Giomalisti 18, zona Trionfale. Davide, ha preso la cometa quando nel primo pomeriggio di ieri in casa Palmisano è arrivata una telefonata dalla Rai.

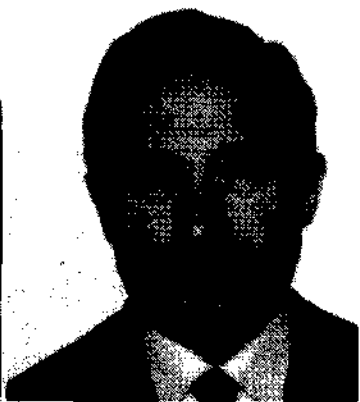
Si è fermato il tempo. La moglie di Marcello, Maria Cristina è rimasta immobile per ore. Accanto a lei la madre, arrivata ieri all'una e mezzo. Amici, parenti, colleghi hanno raggiunto l'abitazione non appena è andata in onda l'edizione straordinaria del Tg2, letta dalla giornalista Barbara Modesti. Adelaide, 9 anni, la figlia minore, è stata presa da amici di famiglia alla fine delle lezioni nella scuola elementare che frequenta. Non ha saputo nulla del tragico destino del padre fino a ieri sera. Letizia Moratti, presidente della Rai e Clemente Mimun, direttore del Tg2, sono stati i primi a recarsi dalla famiglia per comunicare la notizia. «Sono venuta qui perché mi sembrava la cosa più giusta da fare», ha detto la Moratti, che è stata per circa un'ora accanto alla signora Maria Cristina e a suo figlio.

La famiglia ha cercato il silenzio. Maria Cristina Scaccia, 42 anni, Davide, Massimo un cugino di Marcello, si sono guardati, parlati, increduli. Marcello Palmisano, 55 anni compiuti il 17 gennaio, era un uomo semplice che aveva lavorato duro per arrivare a fare il mestiere che amava. Aveva frequentato in Germania la scuola per cineoperatore. Era entrato in Rai negli anni '60 con contratti saltuari e poi assunto nel 1972. Dal luglio dell'87 era iscritto all'ordine dei giornalisti del Lazio. Palmisano veniva dal sud, da San Michele Salentino, in provincia di Brindisi. Un grande con la macchina da presa.

Dalla Rai è stato inviato in numerosissime missioni di guerra e aveva realizzato anche in Italia una serie di servizi sulla criminalità organizzata. E nonostante i rischi corsi più volte in servizio, i colleghi ricordano la sua estrema disponibilità a realizzare ancora trasferte pericolose. In Somalia era già stato, sempre insieme a Carmen Lasorella. Ieri mattina aveva telefonato a casa. «Sto bene, nessun problema», ha detto al cugino Massimo.



Somali arrestati a Mogadiscio. A destra Marcello Palmisano l'operatore del Tg2 ucciso ieri in un agguato



Cristiano Laruffa/Agf-Ansa

Giomalisti e militari 15 vittime italiane

Marcello Palmisano è il quindicesimo italiano e il quarto civile ucciso in Somalia dall'inizio delle operazioni Onu, per la cui definitiva conclusione è stata inviata la missione «United Shield». Prima di Palmisano a Mogadiscio era stato ucciso altri due giornalisti Rai: Mario Alpi e l'operatore Miran Hrovatin. I morti tra i militari sono stati invece 11. I fatti sono stati più di un centinaio. I primi a perdere la vita sono stati il sergente maggiore Pasquale Baccaro, il sottotenente Andrea Millevoli e il parà Stefano Paolocchi, il 2 luglio 1993, durante una perquisizione di un ex postificio adibito a deposito di armi. Il 3 agosto, morì il parà della «Feligora» Gianluca Mancinelli. Il 15 settembre dei cecchini uccisero Giorgio Righetti e Rosano Visioli. Il 12 novembre il maresciallo Vincenzo Li Causi fu ucciso a Balad, mentre difendeva il suo convoglio. Il 9 dicembre a Mogadiscio, un somalo entrò in un ambulatorio vicino all'ambasciata italiana e uccise l'infermiera Maria Cristina Lubetti, 24 anni. Il 30 dicembre il soldato Tommaso Carrozza morì schiacciato dalla sua autovettura. Il 6 febbraio 1994 a Balad i guerriglieri attaccarono una colonna e uccisero il tenente Giulio Ruzzi, ferendo un altro bersagliere. Tra i giornalisti e gli operatori uccisi quest'anno vanno ricordati anche Mario Lucchetta e i tecnici Dario O'Angelo e Alessandro Ota, ammazzati a Mehtar.

«Va tutto bene, non preoccupatevi» L'ultima telefonata a casa. Lo strazio della famiglia

Silenzio e dolore in via dei Giomalisti 18. Marcello Palmisano abitava qui con la sua famiglia, la moglie Maria Cristina e i figli Davide, di 15 anni e Adelaide di 9. Era partito lunedì sera e non aveva fatto in tempo a salutare suo figlio. Non dava peso a queste cose, tante erano le volte che abbracciava la sua roba e andava. Letizia Moratti e Clemente Mimun hanno subito raggiunto l'abitazione per comunicare la notizia. Marcello non doveva partire.

FABIO LUPPINO

«Stavo guardando la trasmissione "Cronaca in diretta" su Rai 2 - ha raccontato al telefono Enzo Palmisano, gemello di Marcello, che vive ad Ostuni e insegna Lettere nella scuola media di San Michele di Salentino - e improvvisamente ho visto la foto di mio fratello. Così ho appreso la drammatica notizia. In famiglia siamo rimasti

allibiti e sconcertati. Quando ho sentito alla Tv la giornalista Barbara Modesti che parlava della morte di un cineoperatore del Tg2 - ha detto la signora Bruna, cognata dell'operatore ucciso, raggiunta a San Vito dei Normanni, dove risiede - ho subito pensato a mio cognato pur non sapendo che si trovasse a Mogadiscio.

Cinque figli, i fratelli Palmisano sono unitissimi. Si ritrovavano spesso, soprattutto d'estate. E Marcello raccontava della sua vita. «Ci raccontava le sue "avventure" - ha aggiunto la signora Bruna - Non so se gli piacesse viaggiare, andare nei luoghi di guerra. Di sicuro so che amava davvero il suo lavoro, che svolgeva con tanta passione». Ogni anno con la moglie e i figli passavano l'estate a San Vito dei Normanni o a Specchiolla, nella zona di Carovigno, a nord di Brindisi, dove Marcello aveva una casetta in campagna. La madre, 87 anni, è, in questi giorni, in Toscana, e ancora non sa.

Al primo piano di via dei Giomalisti 18, ieri pomeriggio, molto silenzio e pochi, pochissimi disposti a raccontare cose e frammenti di un amico, di un compagno di vita.

«Certamente non era un sprovveduto e io ci avevo parlato poco prima che partisse lunedì sera, non mi sembrava più preoccupato del solito», ha detto a bassa voce un operatore Rai, giunto subito a casa di Marcello. Intorno alla signora Maria Cristina si sono stretti anche alcuni amici che abitano in via degli Orti della Farnesina 102, dove fino ad un anno e mezzo fa abitava la famiglia Palmisano. «Marcello amava stare in famiglia. Gli piaceva dilettarsi nei lavori di casa. Sistemava di tutto, dagli elettrodomestici alle piccole rifiniture, poi si dedicava ai figli - ha raccontato un amico - Si era messo in testa di far prendere ripetizioni di matematica a Davide, anche se il ragazzo non ne aveva tanto bisogno, ma lui voleva che fosse il più bravo».

Luigi, il portiere, «paesano» di Marcello li ha guardati sfilare per tutto il pomeriggio. Lui ha visto di sfuggita l'operatore Rai quando ha lasciato di corsa il cortile di casa e recarsi in Rai per andare in Somalia. Sì, perché Marcello quel viaggio non se l'era cercato, perché andava quando glielo chiedevano e dava il massimo. Nella missione con Carmen Lasorella, Marcello Palmisano stava sostituendo un collega malato che non era potuto partire. È stato lo stesso compagno di lavoro, l'operatore Romolo Paradisi, a rivelarlo in un'intervista al Tg2. «La malattia era finita da poco e non mi sentivo di affrontare un impegno così duro sia dal punto di vista fisico che psicologico», ha spiegato Paradisi. «Non pensavo proprio che potesse scatenarsi l'infarto che gli è costato la vita», ha aggiunto.

IL RICORDO L'aereo di fortuna atterrò sulla strada Era il maggio 1989 Fuggimmo insieme da Beirut

MAURO MONTALI

Marcello era una persona normale, normalissima, uno che girava con la foto della moglie e dei figli nel portafoglio. Prudente e forse anche un po' pauroso, uno, come me e molti altri tra noi, giornalisti, operatori, che hanno circolato per guerre varie in questi ultimi anni e che il coraggio, l'hanno dovuto trovare. E tuttavia sempre freddo, professionale, anche nei momenti più brutti. Come definirlo con un'immagine sola? Un uomo buono come il pane, ecco.

Con lui condivisi una paurosa avventura a Beirut, da dove fuggimmo in modo rocambolesco. Era il maggio del 1989 ed era il tempo in cui il Libano cristiano di Michel Aoun, il generale dell'Armée auto-proclamatosi premier dopo l'ingloriosa fuga a Parigi del presidente Amin Jemayel, cercava disperatamente, armi alla mano, una sua «revanche» contro i siriani padroni del paese dei cedri. Ma i 40mila uomini di Assad, con l'aiuto della quinta armata musulmana libanese, non stavano certo a guardare ed avevano circondato, bombardando notte e giorno, il ridotto cristiano a nord di Beirut, da Jounieh fino a Byblos. Uno dei tanti episodi del lungo e triste conflitto libanese, certo, ma, intanto, una parte della popolazione era assediata, senza rifornimento alcuno, neppure via mare: i traghetti da Ci-

pro venivano regolarmente, con qualche bella bordata d'avvertimento, rispediti indietro, fino alla sospensione totale dell'attività. Bisognava andare a vedere, a capire questa nuova deriva della guerra, ed a informare i lettori.

Arrivammo il primo maggio a Beirut con un elicottero dell'esercito libanese che da Larnaka fino alle coste del Libano volò a pelo d'acqua per sfuggire agli eventuali colpi siriani e in albergo, all'Acquarium di Jounieh, trovammo dei colleghi. Ma dopo qualche giorno rimanemmo in quattro: la troupe del Tg2, formata da Franco Ferrari e Marcello Palmisano, un fotografo freelance, Alessandro Quaracino e noi. Solidarizzammo subito. Franco e Alessandro li conoscevo già da tempo, entrambi veterani del Libano, ma con Marcello era la prima volta che ci incontravamo. E fu una sorpresa davvero piacevole: incuriosito da Beirut e, al tempo stesso, preoccupato. Ma Marcello non indugava troppo in questo, in grado com'era, di sciogliersi in quella sana, prorompente, allegria tutta pugliese. Che si trasformava in felicità l'attimo dopo aver parlato ed era davvero difficile in quel momento mettersi in contatto con l'Italia con i suoi due bambini.

Una notte, quella tra l'otto e il nove maggio, arrivarono sul nostro albergo una serie interminabile di granate. La scampai per un pelo: il

mio letto, l'indomani, lo trovai coperto di schegge di bombe e di vetri. Con Marcello ci trovammo sulle scale. In un battibaleno, riuscimmo ad entrare nei sotterranei dell'albergo. Dove per tre giorni dormimmo assieme al personale. La mia brandina era vicina alla sua. Di notte parlavamo un po'. «Come faremo adesso a tornare in Italia?» mi chiedeva. Marcello, non ti preoccupare, gli rispondevo, e lo facevo serenamente in modo tale da non tradire la mia angoscia che era la sua medesima, vedrai, in qualche modo ce la faremo.

Poi, con un colpo di fortuna, riuscimmo a mandare un telex ad un'agenzia di viaggi a Cipro che, per un cifra esorbitante, ci spedì un paio di giorni dopo un piccolo aereo ad elica che atterrò sull'autostrada per il nord che l'Armée aveva trasformato in una sorta di aeroporto militare. Naturalmente, al momento di partire, i motori del Cessna non ne volevano sapere di girare: il pilota, un insipiente giovanotto cipriota, li aveva ingolfati.

Scantai delle foto a Marcello. «Guarda, che le voglio». A Roma glielo mandai subito. Mi venne a trovare al giornale per ringraziarmi. Aveva portato anche suo figlio Davide al quale voleva presentare un suo compagno d'avventura. Questo era Marcello. Un uomo, un uomo normale che voleva soltanto fare il suo lavoro. E non aggiungevo altro: la retorica non gli sarebbe piaciuta.

ELBA E MILLE PREZZO BLOCCATO FINO AL 15 FEBBRAIO! FACILE SCEGLIERE, IMPOSSIBILE SBAGLIARE. GRAZIE INNOCENTI. 2 MILIONI DI FINANZIAMENTO IN 36 MESI INTERESSI ZERO. 2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE SULL'USATO ANCHE DA ROTTAMARE. Fino al 15 febbraio scegliere un'automobile non è mai stato così facile: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Elba o Mille? Certo, tutte due hanno i loro bei pregi: spaziosa, dinamica e pratica la prima, affidabile, robusta e razionale la seconda. Ma oggi c'è anche INNOCENTI. Innocenti non si sbaglia mai. MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO. *Esempio. Importo da finanziare: 1.100.000. Durata del finanziamento: 36 mesi. T.A.R. 0%. T.A.E.G. 1,95%. Rata mensile: L. 333.334 (scadenza 10 e 25 gg). Spese operatività pari a L. 250.000. Salvo approvazione di Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli illustrativi pubblicati a ricevere da Innop...